

L'incontro nella notte

Perché Nicodemo si è recato da Gesù nella notte? Per paura di essere notato? Per cercare una luce nella tenebra del suo spirito? Queste ed altre ipotesi partono sempre dal presupposto che la notte possa avere solo e sempre una connotazione negativa, espressa dalla nota contrapposizione luce – tenebre spesso utilizzata come categoria teologica anche nella letteratura ebraico – cristiana. Ma penso che non si renda ragione a tutti i dinamismi legati alla notte se la riduciamo alla semplice negazione della luce e, quindi, a simbolo negativo e contenitore di ogni male.

Certamente, un'immagine negativa della notte, oltre che dalla paura che suscita in noi l'oscurità, ci è suggerita anche da una nutrita tradizione biblica e mitologica che lega al sole gli aspetti più belli della vita, riservando alla notte l'esposizione al pericolo e il rischio di inciampare. Per questo noi la consideriamo nemica e la invadiamo con l'immissione di luce artificiale e sostituiamo la sua offerta di riposo ristoratore con il prolungamento del lavoro del giorno.

Ma anche la notte ha le sue sorgenti di luce: la luna e le stelle, che spesso ci aiutano a sognare più dell'intensa luce del sole. Spesso la notte è attesa come rassicurante rifugio di pace.

Se leggiamo attentamente la Bibbia, ci accorgiamo che la notte è un momento essenziale del ritmo generale della vita. Basta soffermarsi sul Salmo 104, definito il poema della creazione, offerto alla nostra preghiera nell'Ufficio delle letture della domenica della seconda settimana: l'armonia della creazione è segnata dai ritmi di vita dettati dall'alternanza fra l'influsso del sole e quello della luna: "Per segnare le stagioni hai fatto la luna e il sole che conosce il suo tramonto. Stendi le tenebre e viene la notte e vagano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i leoncelli in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo. Sorge il sole, si ritirano e si accovacciano nelle tane. Allora l'uomo esce al suo lavoro, per la sua fatica fino a sera" (Sal 104,19-23).

Forse mai come ora, e in maniera crescente, sentiamo il bisogno di recuperare l'incanto della notte, in tutti i suoi momenti, dai segni premonitori fino alle ultime sue fasi. Per gustare ciò bisogna avere l'opportunità di ritirarsi in solitudine, in una notte d'estate, immersi nella vastità di una campagna, senza protezioni artificiali e completamente esposti alle suggestioni di tutti gli elementi che ti attorniano. Allora ti accorgi che è l'ascolto il veicolo che ti mette in comunicazione con tutto il mondo che ti circonda e ti rendi conto che è proprio questa facoltà dell'ascolto che si sta sempre più atrofizzando in te e negli altri. Così scopri la ragione del tuo isolamento e dell'inefficacia di tanti tuoi sforzi che non trovano le sperate risonanze.

In atteggiamento di ascolto profondo incominci a notare un movimento e la maturazione di una nuova realtà: diminuisce l'ardore del sole – si allungano le ombre che fino ad allora avevi inutilmente ricercato – nelle strade adiacenti diminuisce il fragore del traffico e ti accorgi che l'uomo non impone più la sua presenza – si fa più intenso il tubare delle tortore e dei colombi – le rondini sfrecciano per il cielo intessendo un gioco che tu non comprendi ma che ti coinvolge – il vuoto che avvolge le cose è ora riempito dall'alito della natura che fa vivere e ondeggiare la vegetazione - nel cielo compare la luna, dapprima pallida e poi più decisa nella forma e nell'intensità della luce, per dirti che ora inizia il suo tempo – compaiono le prime stelle che annunciano una notte di pace e poi si infittiscono: si distinguono le costellazioni, che ti inseriscono nell'armonia del grande universo, e si notano le stelle più lucenti: ti chiedi perché, ma tu, che non sei uno scienziato, sai solo gustare e sentirti inserito in una grande armonia – si aggiungono aerei e satelliti: è un inserimento armonioso o un'arrogante concorrenza? – finito il concerto degli uomini incomincia quello della natura: senti uno sfondo quasi continuo condotto accanitamente dai grilli e, a intermittenza, dalle rane – i cani, da varie provenienze, dialogano fra loro e ti danno il senso delle distanze e della profondità del mondo nel quale sei immerso – ad un certo punto si inseriscono luci e rumori di una sagra vicina: è una nuova festa, o non piuttosto una interruzione della visione e del vero concerto della natura? – in questo clima riconciliato il gallo al mattino non disturba più: è un amico che riconsegna il giorno all'uomo e scandisce l'avvio di un nuovo momento nel ritmo della vita.

Ad un certo punto il tuo ascolto si fa riflessione: ti accorgi di avere ritrovato un senso di unità, espresso nell'armonia del creato; hai visto e sentito la terra unita al cielo e hai sentito la presenza di Dio. E l'uomo? E io? Ho trovato il momento dell'incontro con il creato e con Dio, non invadendo, ma contemplando. Per me mi accontento del giorno: la notte è per l'incontro. Come per Nicodemo, che nella notte ha incontrato Gesù. Allora mi accorgo del senso delle quattro notti che, secondo la tradizione ebraica, hanno scandito la storia della salvezza: la prima notte è quella della creazione del mondo, la seconda notte quella dell'elezione di Abramo e del suo popolo, la terza notte quella della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, la quarta notte quella della venuta del Messia. E come esiste un quinto vangelo, scritto dalla vita dei credenti, così a me è offerta la quinta notte, come luogo di incontro con Dio.

Vita Minorum, Maggio-Agosto 2004